

# Formazione scrittoria e competenze linguistiche. Alcune lettere mercantili del fondo datiniano

FRANCESCA GUAZZELLI, VALENTINA FERRARI\*

## 1. La trasmissione dei saperi in ambito mercantile nella Toscana tardomedievale

La questione del rapporto tra processo di alfabetizzazione e sviluppo economico, assai dibattuta in relazione all'età moderna, risulta di particolare interesse anche in riferimento a società del passato<sup>1</sup>. Emblematico è il caso della Toscana tardomedievale dove allo sviluppo del ceto mercantile e dell'imprenditoria fiorentina<sup>2</sup> corrisponde una forte diffusione della scrittura in volgare raggiungendo a Firenze livelli particolarmente elevati tanto che è stato osservato che “il differenziale primario della civiltà fiorentina rispetto a quelle omogenee delle restanti città italiane, è proprio nel grado, nella diffusione, nel dominio della scrittura da parte di uno spettro amplissimo di ceti e categorie” (Pezzarossa 1988: p. 394).

\* Il contributo è stato realizzato nell'ambito del Progetto PRIN 2017WLBK3Z “Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies”, finanziato dal MIUR.

Seppur i contenuti, la progettazione e la struttura complessiva del contributo siano condivisi dalle Autrici, si precisa che i paragrafi 1, 1.1, 2 sono da attribuire a Francesca Guazzelli, mentre i paragrafi 3, 3.1, 3.2 sono opera di Valentina Ferrari. Entrambe le Autrici hanno contribuito alla stesura delle Conclusioni (paragrafo 4).

<sup>1</sup> Per la relazione tra alfabetismo e sviluppo economico è d'obbligo il rinvio a Cipolla (1969). Per la tematica “alfabetismo” e “cultura scritta”, si rimanda a Bartoli Langelì, Petrucci (1978).

<sup>2</sup> Melis (1985 [1964]: p. 121) sottolinea come Firenze nel Trecento rappresentasse “la maggiore potenza economica del secolo”.

A tale proposito si è soliti ricordare il famoso passo della *Cronica* di Giovanni Villani che, in relazione all'estensione dell'alfabetizzazione nella Firenze della prima metà del Trecento (siamo intorno al 1338), così si esprimeva:

Troviamo ch'e' fanciulli e fanciulle che stanno a leggere sono da otto a diecimila; i fanciulli che stanno ad imparare l'abbaco e algorismo in sei scuole, da mille in milledugento; e quelli che stanno ad apprendere la grammatica e loica in quattro grandi scuole, da cinquecentocinquanta in seicento<sup>3</sup>.

Il passo citato, al di là dell'attendibilità dei numeri presumibilmente ritoccati verso l'alto (appare infatti improbabile la cifra di otto-diecimila scolari elementari, pari a circa il 10% della popolazione, stimata per quei tempi intorno ai 90.000-92.000 abitanti)<sup>4</sup>, offre comunque una preziosa testimonianza della larga diffusione delle scuole e dell'alfabetismo nella società fiorentina del tempo, fornendo altresì utili informazioni sull'organizzazione del sistema scolastico tardomedievale<sup>5</sup>.

La presenza di istituzioni educative laiche, accanto a quelle religiose, è documentata, nei diversi centri urbani della penisola, fin dall'età comunale<sup>6</sup>. A Firenze, in particolare, si osserva l'espansione di un'alfabetizzazione impartita in volgare che, rispondendo alle esigenze pratiche dell'emergente ceto mercantile, "per la prima volta arriva dal basso rispetto all'élite culturale tradizionale" (Poggi Salani 1992: p. 407). L'istruzione laica rivolta ai *mercatores* si teneva in scuole dove si imparava "a legiere et a scrivere merchatantescho, senza grammatica et...l'albacho cioè a ragionare" (Migliorini 1960: p. 202); ed è proprio all'interno di tale ambiente socio-professionale che si assiste alla nascita di una tipologia grafica particolare, la corsiva mercantesca, scrittura "di *status* sociale e di *status* culturale", di volgare e

<sup>3</sup> Cfr. Villani, *Nuova cronica*, III: p. 198.

<sup>4</sup> In base alle cifre riportate dal cronista fiorentino si arriverebbe addirittura a stimare, come sottolinea Fiumi (1953: pp. 239-241), la frequenza scolastica elementare pari a circa il 60% dei ragazzi in età scolare, dato poco verosimile. A tale proposito si veda anche Frugoni (1965). Altre perplessità sono sorte sul riferimento nel passo citato all'istruzione femminile tanto che Miglio (1989: pp. 362-363) si chiede se "l'inserimento delle fanciulle operato dal Villani non vada interpretato come la lievitazione delle cifre, in chiave celebrativa" piuttosto che come un dato corrispondente alla situazione reale, senza contare il fatto che dal passo non è possibile ricavare quante fanciulle fossero comprese negli ottomila-diecimila scolari elementari. Per quanto riguarda invece la stima fornita dal cronista fiorentino in relazione alla popolazione cittadina, la cifra di 90.000 "bocche tra uomini e femmine e fanciulli", a cui si aggiungono 1500 "uomini forestieri, e viandanti e soldati; non contando nella somma de' cittadini religiosi e frati e religiose e rinchiuse" (Villani, *Nuova cronica*, III: p. 198), appare attendibile a seguito di un'attenta indagine sui consumi alimentari della società fiorentina trecentesca (cfr. Fiumi 1953: pp. 207-224).

<sup>5</sup> Per quanto riguarda la scuola nel Medioevo, si veda lo studio fondamentale di Manacorda (1913); per la Toscana tardomedievale, si rimanda a Petrucci, Miglio (1988).

<sup>6</sup> Cfr. Ortalli (2000).

non di latino (Bartoli Langeli 1986: p. 96), definita da Stussi (2000: p. 272) “la novità più importante” del periodo bassomedievale in quanto portatrice “d’una rottura dell’ordine costituito, evidente per esempio nel reimpiego del sistema delle abbreviazioni”. L’adozione delle forme corsive e delle contrazioni, abbreviazioni e sigle varie, risponde pienamente alle necessità del mondo mercantile che aveva bisogno di una scrittura veloce per la registrazione delle operazioni finanziarie e mercantili. Petrucci (2001) ha evidenziato altresì, da un punto di vista paleografico, come, partendo da una base comune di scritture notarili e mercantili, si verificò poi un progressivo distanziamento tra le due tipologie scrittorie<sup>7</sup>.

Tale scrittura, utilizzata, a partire dal Trecento, nelle diverse tipologie documentarie di carattere commerciale<sup>8</sup>, soprattutto in Toscana, e in particolare a Firenze, ma poi diffusasi anche al di fuori della regione<sup>9</sup>, viene trasmessa ai figli di mercanti e artigiani attraverso le scuole “d’abbaco e algorismo”, scuole ad indirizzo pratico che, nella Firenze dei tempi del Villani, erano assai più numerose delle scuole di “grammatica e loica”.

Anche l’articolazione in diversi livelli d’istruzione, quale emerge dal passo del cronista fiorentino, trova conferma in altre fonti (statuti, registri tributari, contratti di discepolato e di salariato, ricordanze, ecc.), a partire dal primo livello di insegnamento, quello elementare, frequentato, intorno ai sei-sette anni d’età<sup>10</sup>, dai bambini e dalle bambine, dove i maestri di grammatica inferiore, denominati *doctores puerorum*, assai numerosi nelle città commerciali<sup>11</sup>, insegnavano, in maniera autonoma o come *repetitores* presso un *magister gramatice*, a leggere e a scrivere fornendo altresì conoscenze rudimentali di latino grazie alla pratica di lettura su

<sup>7</sup> Cfr. Petrucci (2001: p. 174): “[...] è evidente che in una prima fase, che si estende sino ai primi due decenni del Trecento, la protomercantesca è rimasta sostanzialmente una semicorsiva piuttosto rigida, e che soltanto più avanti [...] nei banchi dei mercanti si sarebbero sviluppate prassi di corsività via via sempre più lontane da quelle della corsiva notarile e cancelleresca, accentuando progressivamente la divaricazione fra le due tipologie scrittorie”. Ancora per la mercantesca si veda Petrucci (1992); per le origini della mercantesca, si rimanda a Miglio (1986, 1994) e Ceccherini (2008).

<sup>8</sup> Melis (1972: p. 28) individua, all’interno dell’immenso materiale documentario custodito nell’Archivio di Francesco Datini, le seguenti tipologie documentarie: carteggio comune, carteggio specializzato, scritture private, libri contabili, documenti relativi all’attività bancaria e alle industrie tessili, manuali di preparazione e di consultazione.

<sup>9</sup> Per l’impiego della mercantesca anche in altri centri, si veda Ceccherini (2008: p. 123 nota 1 e relativi riferimenti bibliografici).

<sup>10</sup> Si hanno tuttavia alcune testimonianze di scolarizzazione precoce per bambini particolarmente svegli, come nel caso di Alberto, figlio del mercante Giovanni Morelli, che iniziò ad andare a scuola “[...] nel tempo d’anni quattro, volle ire a bottega, in sei seppe il Saltero, in otto il Donadello[...].” (Morelli, *Ricordi*: p. 275).

<sup>11</sup> Cfr. Debenedetti (1906-1907: pp. 345-346). Per i tre livelli di istruzione ricordati nel passo del Villani, si veda anche Debenedetti (1906-1907: p. 339): “Ars magistrorum gramatice, et abaci, et docentium legere et scribere pueros” (1316).

testi scolastici in uso quali il Salterio ed (eventualmente) il cosiddetto *Donatus* (ovvero l'*Ars minor* della *Grammatica* di Donato)<sup>12</sup>. Intorno ai dieci-undici anni, i figli dei mercanti e degli artigiani intraprendevano un indirizzo a carattere tecnico impartito nelle scuole d'abaco, dove si insegnava in lingua volgare a far di conto e l'aritmetica commerciale (calcolo dei tassi di interesse e dello sconto, sistemi di monete, pesi e misure, operazioni con i numeri interi e le frazioni, ecc.) utilizzando, quale strumento didattico, i libri d'abaco<sup>13</sup>, prima di passare, dopo qualche anno (solitamente dai 3 ai 5 anni), alla pratica nel fondaco, luogo in cui si completava la formazione dei futuri mercanti grazie ad un periodo più o meno lungo di apprendistato presso un maestro di bottega<sup>14</sup>.

Un percorso differente seguivano coloro che frequentavano le scuole di grammatica e logica menzionate dal Villani, indispensabili per proseguire gli studi all'università.

Le scuole potevano essere sovvenzionate dai comuni, che stipendiavano i maestri, o private, nel qual caso i genitori degli allievi provvedevano personalmente ai pagamenti, come testimoniato dai contratti giunti fino a noi stipulati dal maestro con la famiglia del discepolo<sup>15</sup>. A tale proposito riportiamo qui di seguito un atto fiorentino del 1313 in cui viene assoldato il maestro Betto Feducci per insegnare le nozioni basilari della lettura, della scrittura e del far di conto:

Bettus q. Feduccii dicti pop. Promisit... Salimbeni Salti pop. S. Mauri, docere... Iohannem fil. dicti Salimbenis legere et scribere, ita et taliter quod... sciat... legere et scribere omnes licteras et rationes, et quod... sit sufficiens ad standum in apotecis artificis, et eum... tanto tempore tenere et docere quod sciat ut supra dicitur<sup>16</sup>.

In un altro caso, la maestra elementare Clemenza, definita appunto *doctrix puero-rum*<sup>17</sup>, si impegnava con un certo Lippo Casino a insegnare non solo a leggere e a

<sup>12</sup> Per quanto riguarda il canone di letture, si rimanda a Frova (1981: p. 129ss.), Lucchi (1978, 1982) e Klapisch-Zuber (1984).

<sup>13</sup> Modello indiscusso per tutta la tradizione abachistica è stato il *Liber abaci* (1202) del famoso matematico pisano Leonardo Fibonacci, detto anche Leonardo Pisano, in cui si insegnavano le nozioni fondamentali del calcolo mercantile. Cfr. Arrighi (1966).

<sup>14</sup> Per quanto riguarda l'istruzione dei mercanti nel Medioevo, il primo studioso ad occuparsene è stato, per la regione delle Fiandre, Pirenne (1929). Per la situazione italiana, Saporì (1937) ha sottolineato le buone competenze grafiche, matematiche e ragionieristiche possedute dai mercanti medievali e la validità della loro pratica contabile, smentendo così la tesi sostenuta dall'economista tedesco Werner Sombart sulla scarsa cultura degli stessi e sulla loro "errata" contabilità (Sombart 1925).

<sup>15</sup> I fondi notarili degli Archivi di Stato rappresentano una fonte documentaria particolarmente preziosa in quanto tra le imbreviature e gli atti dei notai è frequente imbattersi in contratti tra maestri e famiglie o tra maestri e *ripetitores* che collaboravano con loro.

<sup>16</sup> Cfr. Debenedetti (1906-1907: pp. 345-346).

<sup>17</sup> La presenza di *doctrices puero-rum* sembra comunque un evento raro anche nella Toscana

scrivere impiegando i testi scolastici canonici quali il Salterio e il Donato, ma anche a interpretare gli *instrumenta*, ovvero gli atti notarili:

tenere, docere et instruere Andream, fratrem ipsius (...) legere et scribere, ita quod convenienter sciat legere Psalterium, Donatum et instrumenta<sup>18</sup>.

I maestri elementari, al di là delle loro specifiche competenze, avevano comunque una ricompensa molto bassa tanto che abbiamo notizia di numerosi maestri fiorentini che, per sopravvivere, erano costretti a spostarsi in altre città (Venezia, Verona, Lucca), affiancando spesso un secondo lavoro all'attività pedagogica; più quotati erano invece i maestri d'abaco<sup>19</sup>, soprattutto fiorentini, apprezzati per le loro conoscenze aritmetiche e particolarmente stimati nell'ambiente mercantile cittadino<sup>20</sup>.

Nell'istruzione a carattere tecnico-professionale impartita ai mercanti nelle scuole d'abaco, oltre alle tecniche di calcolo e all'aritmetica mercantile, un'attenzione particolare era riservata alla scrittura (la grafia "mercantesca"), alla tenuta dei libri e alla corrispondenza, strumenti indispensabili per gestire l'attività mercantile. Tale preparazione teorica veniva poi messa in pratica nel fondaco, centro di vita e di studio, dove il diretto contatto con gli altri mercanti risultava di grande importanza per completare la formazione dei giovani apprendisti (Sapori 1937). Nel caso poi di quei giovani che non avevano potuto accedere ad un insegnamento domestico o scolastico, il fondaco rappresentava l'unica occasione per apprendere direttamente dagli altri mercanti le conoscenze fondamentali per dedicarsi all'attività mercantile<sup>21</sup>. Tra i vari compiti assegnati ai giovani apprendisti vi era proprio la trascrizione di numerose lettere come dimostra l'usanza di fare "copie di lettere" per aumentare la possibilità di successo della spedizione. Per tale operazione, particolare cura era riservata alla "buona forma di lettera", ovvero all'aspetto grafico, come dimostrano gli aspri rimproveri rivolti dallo stesso Francesco Datini a un fattore della sua azienda fiorentina che utilizzava una grafia incomprensibile:

trecentesca dove peraltro esercitava la sua attività la maestra fiorentina Clemenza; situazione da non interpretare comunque, secondo Petrucci, Miglio (1988: p. 475), "come un segno emancipante di partecipazione femminile ma piuttosto come una spia dell'anarchia che regnava nell'attività didattica". Nella Toscana del '300 e del '400, del resto, dovevano essere ben poche le donne laiche (tutt'altra cosa è il mondo monastico) che sapevano leggere e scrivere. Sull'alfabetizzazione delle donne si veda anche Miglio (2008) e Fresu (2019).

<sup>18</sup> Cfr. Debenedetti (1906-1907: p. 333).

<sup>19</sup> Sulla presenza delle scuole a Firenze nel Trecento, si veda Davidsohn (1981 [1956-1968]: VII, pp. 211-215); sulla diffusione, in particolare, delle scuole d'abaco, si rimanda a Ulivi (1998, 2002).

<sup>20</sup> A tale proposito si veda Bec (1967: p. 388).

<sup>21</sup> Sembra che questo il caso di Francesco Datini, la cui formazione, dalle scarse notizie biografiche in nostro possesso, pare sia avvenuta direttamente all'interno dell'ambiente lavorativo attraverso il contatto con altri mercanti piuttosto che in ambito scolastico.

Tu mi iscrivi per modo che tra l'una mani(n)chonia e l'a(l)tra v'i(m)pazo suso. Farei bene a (in)gengnarti di scrivere per modo ch'io possa meglio intendere: tu iscrivi pegio che non fa né Stoldo né Manno! E quando l'uomo à malinchonia è uno arogiere al danno e però piac(i)ati di porvi rimedio. Arei bisogno di piacere e non di dipiacere che n'ò assai da me e fami più noia che non suole<sup>22</sup>.

E proprio per Stoldo di Lorenzo, personaggio menzionato nel passo precedente come esempio di pessima grafia, l'operatore Domenico di Cambio, che aveva legami con la Compagnia di Firenze, richiedeva, esasperato dalla grafia indecifrabile del socio del Datini, l'intervento di un maestro privato:

Il t'ò detto più volte che quando tu mi scrivi chosa niuna, che tocchi fare a me, che tu iscriva sì che l'uomo t'intenda. Tu mi scrivesti sabato una lettera, che mi vi faciesti suso intisichire, inna(n)zi che io lo sapessi intendere. Quant'io, ò scritto uno capitolo a Franciescho, che s'egl'à chostà maestro che insengni a iscrivere, e' farà bene a porveti: sì che tu inpari per modo che tu sia inteso<sup>23</sup>.

Accanto alla chiarezza grafica, anche l'intensa attività scrittoria rappresenta un *topos* delle scritture mercantili, come testimonia, ad esempio, Francesco Datini nella lettera indirizzata alla moglie Margherita:

Iersera [non] mi sentia molto bene della persona per lo molto scrivere che ò fatto questi due dì, senza dormire né di dì né di notte<sup>24</sup>.

L'importanza che riveste la scrittura nell'attività mercantile riecheggia, del resto, nel famoso passo di Leon Battista Alberti tratto dai *Libri della famiglia*:

ch'egli stava così bene al mercatante sempre avere le mani tinte d'inchiostro [...] officio del mercatante e d'ogni mestiere, quale abbia a tramare con più persone sempre scrivere ogni cosa, ogni contratto, ogni entrata e uscita fuori di bottega, e così spesso tutto rivedendo quasi sempre avere la penna in mano<sup>25</sup>.

In merito alla spiccata attitudine scrittoria da parte dei mercanti toscani, si ricordi la scarsa stima accordata dai toscani agli operatori "stranieri", ovvero non toscani,

<sup>22</sup> Lettera D. n. 700, *Francesco Datini a Datini Francesco di Marco e Comp., Prato-Firenze*, 11.1.1399 (Melis 1962: p. 26). In riferimento proprio alla grafia, nella lettera vengono menzionati quale termine di paragone in negativo due soci del Datini, Stoldo di Lorenzo per la compagnia di Firenze e Manno d'Albizio degli Agli per quella di Pisa.

<sup>23</sup> Lettera D. n. 1112, *Domenico di Cambio a Stoldo di Lorenzo di ser Berizio, Firenze-Prato*, 26.12.1391 (Melis 1962: p. 26 nota 5).

<sup>24</sup> Origo (1979: p. XIX).

<sup>25</sup> Cfr. Alberti, *Libri della famiglia*: p. 218.

meno avvezzi alla scrittura, come sottolinea un operatore toscano in una lettera inviata da Genova alla Compagnia Datini:

non sono gente scrivono al modo nostro, pea loro la penna!<sup>26</sup>

### 1.1. I carteggi mercantili

All'interno della copiosa documentazione mercantile, nata per necessità pratiche, è stata sottolineata dagli studiosi l'importanza dei carteggi da diversi punti di vista.

I carteggi, infatti, oltre ad essere testimonianze fondamentali per ricostruire la vita al tempo dei mercanti grazie alle molteplici informazioni di ordine economico (è noto come i carteggi rappresentino un contributo assolutamente unico per la storia economica medievale della seconda metà del Trecento), storico, politico, sociale, sanitario, religioso, nonché di ambito più privato e personale, sono fonti preziose per lo studio della lingua dei mercanti alla luce, come sottolinea De Blasi (1985: p. 41), della "ricchezza linguistica in essi presente, sia nella stratificazione verticale sia nel contatto tra lingue diverse"<sup>27</sup>. Così accanto a fenomeni di interferenza linguistica favoriti dall'ambiente plurilingue in cui esercitavano i mercanti<sup>28</sup>, è interessante rintracciare nelle lettere, soprattutto nelle parti più "narrative" in cui si fa riferimento ad avvenimenti o a situazioni vissute, elementi tipici del parlato<sup>29</sup>.

L'analisi dei carteggi mercantili evidenzia altresì la presenza di uno schema tipologico a cui gli scriventi mostrano in qualche misura di adeguarsi<sup>30</sup>. Al fine di indagare la "consapevolezza testuale, vale a dire la capacità di aderire alle caratteristiche formali e funzionali del tipo di testo che ci si accinge a produrre" (Palermo 1994: p. 24) posseduta dagli scriventi, è risultato pertanto utile, dopo aver descritto la struttura fondamentale della lettera mercantile, operazione non sempre facile vista la difficoltà di stabilire per il carteggio commerciale uno schema formale rigoroso, misurare la maggiore o minore adesione al genere "lettera mercantile"<sup>31</sup> da parte di scriventi di diverso status socio-professionale che intrattenevano comunque rapporti epistolari con l'ambiente mercantile.

<sup>26</sup> ASPo, *Fondo Datini*, n. 657, lettera Genova-Firenze, 10(18).11.1394, compagnia Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a compagnia Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo di ser Berizo.

<sup>27</sup> Per l'importanza dello studio dei carteggi mercantili, si veda anche Stussi (1982 [1977]).

<sup>28</sup> A tale proposito si rimanda, per il veneziano coloniale, all'importante saggio di Folena (1968-1970).

<sup>29</sup> Per tale aspetto si rimanda a De Blasi (1982) e alle osservazioni di Stussi (2000: p. 270). Per sintesi più recenti, cfr. Fresu (2014); D'Achille (2010-2011).

<sup>30</sup> Cfr. De Blasi (1982: p. 42); Palermo (1994: p. 25).

<sup>31</sup> Per quanto riguarda gli studi sul formulario delle lettere mercantili in epoca tardomedievale, si veda in particolare Hayez (1997) e Brambilla (2006).

## 2. Il *Corpus*

Nel panorama dei carteggi mercantili, quello datiniano, com'è noto, riveste un ruolo di fondamentale importanza, in quanto rappresenta uno degli esemplari più interessanti per la sua completezza e sistematicità, con una corrispondenza commerciale, specializzata e privata, in buona parte ancora inedita, superiore alle 150.000 unità, custodita nell'archivio di Francesco Datini e consultabile in rete all'indirizzo <<http://datini.archiviostatato.prato.it/>>, espressione di oltre cinquant'anni di attività del sistema di aziende Datini. Più recentemente, il *corpus* è stato reso accessibile anche grazie alla piattaforma Restore, che consente di esplorare la ricca documentazione ricercando oggetti fisici, testi collegati alle risorse, protagonisti e toponimi (<http://restore.ovi.cnr.it/index.html>), indagine supportata anche dalla rappresentazione mediante mappe dinamiche.

All'interno di tale carteggio, abbiamo così selezionato un *corpus* di lettere mercantili redatte, tra la seconda metà del Trecento e gli inizi del Quattrocento, da personaggi che ricoprono ruoli diversi all'interno dell'azienda e, in generale, del mondo datiniano. Abbiamo preso in considerazione, innanzitutto, le lettere del carteggio milanese<sup>32</sup>, confrontando i testi dei fattori toscani maggiormente impegnati negli scambi epistolari con quelli di scriventi occasionali e meno rappresentati. Una volta ricostruiti gli aspetti fondamentali delle lettere redatte dai mercanti, è risultato utile accostare tali testi alle epistole inviate da scriventi che appartengono ad altre categorie sociali, e che pure intrattengono una fitta corrispondenza con gli ambienti mercantili, specialmente con Francesco. Si tratta, in particolare, delle lettere del notaio Lapo Mazzei (pubblicate a cura di Cesare Guasti insieme alla traduzione del celebre testamento del mercante<sup>33</sup>) e del medico Naddino Bovattieri (pubblicate da Jérôme Hayez<sup>34</sup>). Osserveremo come all'impalcatura testuale prevista e per lo più comune alla maggior parte degli scriventi corrisponda, in una certa misura, la possibilità di intendere diversamente il testo epistolare. Se da un lato è possibile riconoscere gli elementi che identificano il genere della lettera mercantile, dall'altro è interessante osservare come gli scopi della comunicazione, la tipologia dei contenuti, lo sviluppo del discorso e alcune modalità espressive possano variare sensibilmente in base alla disposizione dello scrivente nei confronti dell'attività scrittoria e del mezzo epistolare in generale.

<sup>32</sup> Frangioni (1994).

<sup>33</sup> Mazzei, *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV*.

<sup>34</sup> Hayez (2001).

### 3. La struttura della lettera mercantile

Le lettere esaminate sono diverse sia in quanto alle competenze e al livello culturale degli autori sia dal punto di vista dei contenuti del testo e degli scopi della comunicazione. Tuttavia, quasi sempre è possibile osservare l'adesione ad un modello strutturale comune, caratteristico delle lettere dei mercanti toscani e in seguito adottato anche da operatori di altra provenienza, caratterizzato dall'articolazione in paragrafi distinti per contenuto. Come osserva Hayez (1997), fra il XII e l'inizio del XIV secolo si era stabilizzata una struttura della lettera basata sul modello delle *artes dictandi*, che si apriva con una formula di saluto articolata, che includeva una *inscriptio*, una *intitulatio*, un saluto o una raccomandazione ed uno *status affectus*. Nell'adottare tale struttura, intorno alla fine del XIII secolo e ancora frequentemente nella prima metà del secolo successivo, i mercanti la semplificarono, riducendo l'*inscriptio* e l'*intitulatio* alla menzione dei nomi propri, limitando la formula di saluto ed eliminando lo *status affectus*. In particolare, lo studioso individua due modelli distinti sulla base della rielaborazione del modello. Alla cosiddetta lettera cortigiana, più fedele alle sue origini medievali, si oppone la lettera mercantile, che riprende gli elementi del documento epistolare in modo più originale (Hayez 1997: p. 51). La variante cortigiana è impiegata da personaggi di maggiore cultura e talvolta estranei al mondo degli affari, come prelati, giuristi, notai, o il medico maestro Naddino d'Aldobrandino Bovattieri (Hayez 1997: p. 54).

Le numerosissime lettere che costituiscono il fondo datiniano presentano per la maggior parte uno schema ricorrente, di particolare interesse se si considera la varietà delle circostanze in cui i documenti erano redatti. Gli scriventi, non tutti di origine toscana, provengono da aree diverse della penisola, e talvolta avevano trascorso lunghi periodi all'estero, radicandosi nei luoghi dove soggiornavano<sup>35</sup>. Nei centri mercantili della Toscana, di altre regioni della penisola, ma anche della Francia, della Catalogna, dell'Inghilterra, si redigevano lettere seguendo un modello comune. Inoltre i mittenti, come è possibile immaginare, avevano un grado di padronanza del testo scritto diverso. Dalle lettere più brevi ed essenziali possiamo dedurre che tutti condividevano una simile preparazione di base, che avviava i giovani mercanti allo svolgimento della loro professione. Nel caso di alcuni mercanti, tuttavia, possiamo apprezzare una notevole dimestichezza nella gestione del testo, che dimostra che le competenze degli scriventi non si limitavano alla sola trasmissione delle informazioni essenziali. Dall'osservazione del vasto corpus disponibile è possibile, dunque, delineare la struttura della lettera mercantile più

<sup>35</sup> Alcuni indizi di natura linguistica testimoniano di tale ambientamento dei mercanti italiani nelle città commerciali fuori della penisola, in particolare nei testi prodotti dagli scriventi che avevano vissuto più a lungo in una sede straniera (Hayez 2005; Cella 2007, 2009).

tipica. Fra i moltissimi documenti disponibili prenderemo ad esempio la lettera inviata da Milano a Firenze da Andrea di Bartolomeo di Ghino a Francesco Datini, il 4 dicembre 1386<sup>36</sup>. L'*invocatio* a Dio (qui aperta dal segno di croce, come si osserva frequentemente) e la data sono posti sullo stesso rigo, separatamente dal corpo della lettera (*Al nome di Dio, amen. Dì IIII° dicembre 1386*). Segue un primo paragrafo in cui si riportano riferimenti ai precedenti scambi epistolari. Questa parte è utile a mantenere il controllo della corrispondenza e a evitare malintesi dovuti a possibili difetti nell'aggiornamento delle informazioni (*Più di fa, con lettera di messere Veri de' Medici, vi scrissi mie lettere [...]*). Talvolta in questo paragrafo si ricordano i percorsi effettuati dalle lettere, il tramite per cui sono state consegnate, commenti sui ritardi nella consegna o nella risposta (Frangioni 1994: p. 18). Si fa riferimento, ancora, alle motivazioni o alle intenzioni che portano a scrivere la lettera presente (*e allora vi dissi quanto fu bisogno; e di ppoi, non ebbi vostra lettera, sì che per questa v'arò pocho a dire*). Troviamo poi una parte centrale di tipo informativo. Nella lettera in esame i paragrafi centrali presentano contenuti relativi ad argomenti propriamente professionali, e che tuttavia non riguardano esclusivamente l'attività di acquisto e vendita di beni. Innanzitutto si forniscono informazioni sulle balle "d'arme e mercie", ovvero sui prezzi e sulla disponibilità della merce (*Dissivi per quella chome avia mandato a Vignione già balle VII, e di poi, a dì XVI di novembre, mandai in altra mandata balle XV d'arme e mercie [...]*). Seguono informazioni sulle vicende occorse a Bassano, una comune conoscenza (*Io vi dissi per altra chome Basciano dovia venire ora a Vignione [...]*), e poi alle intenzioni dello scrivente di compiere un viaggio (*Io mi parto domane di qui per essere a Vignione [...]*). Ancora, Andrea espone altre questioni riguardanti i rapporti con altri mercanti (*Penso ora sarà dato fine a ogni mio fatto chostì ò a fare con Matteo d'Antonio [...]*). Segue un congedo finale, con il segnale di chiusura della comunicazione, e sullo stesso rigo la benedizione (*Altro non vi dicho per questa. Che Idio vi guardi!*). Più in basso si trova la sottoscrizione (*El vostro Andrea di Bartolomeo in Milan, salute*), che è costituita dal nome del mittente, talvolta accompagnato da altri elementi, come un aggettivo con cui egli si qualifica (in questo caso *vostro*), e una formula di saluto (*salute*). Spesso a questa parte si aggiunge una richiesta di raccomandazione. Su un altro rigo ancora è l'indicazione del destinatario e del luogo in cui si trova (*Francescho da Prato in Firenze*).

### 3.1. Gli scriventi e la stesura delle lettere

Gli elementi illustrati attraverso l'esemplificazione della lettera di Andrea di Bartolomeo di Ghino caratterizzano la lettera mercantile di questi anni, e si ritrovano

<sup>36</sup> Hayez (2005: pp. 334-336).

in quasi tutti i documenti, salvo poche eccezioni. Brambilla (2006: p. 131 ss.) presenta una rassegna di varie modalità di rappresentare i paragrafi usate da scriventi appartenenti a diverse categorie sociali. In genere la struttura in paragrafi corrisponde a una serie di capoversi, segnalata dalla lettera iniziale di ciascun capoverso, di dimensione maggiore, tracciata con sporgenza a sinistra. L'articolazione in paragrafi, resa visibile anche all'occhio grazie al distanziamento della lettera iniziale, è tipica della scrittura dei mercanti, mentre i corrispondenti che appartengono ad altre categorie sociali tendono a redigere le proprie lettere diversamente e a organizzare il testo in un blocco unitario, in cui non è evidente la suddivisione in capoversi. Quest'ultima impostazione si osserva, ad esempio, nelle lettere del notaio ser Lapo Mazzei e del medico Naddino Bovattieri<sup>37</sup>. In uno scrivente come Lapo Mazzei, tuttavia, troviamo sia il blocco unitario che i paragrafi segnalati graficamente. Ciò riflette una concezione non rigida della composizione del testo da parte del notaio, che sceglie fra le diverse opzioni disponibili e le adopera con coerenza e consapevolezza.

Nelle lettere dei mercanti, il corpo con il contenuto informativo può variare molto e presentare più o meno paragrafi, di argomento più o meno vario, a seconda dei rapporti che intercorrono fra il mittente e il destinatario, degli scopi con cui si redige la lettera, e probabilmente anche della disinvoltura che gli scriventi hanno nella gestione del testo epistolare. È per questo che nel corpus datiniano incontriamo testi assai diversi fra loro in quanto a lunghezza, varietà e articolazione dei contenuti, in cui tuttavia sono conservati gli elementi più formulari della struttura<sup>38</sup>. Tale varietà si può osservare sia confrontando testi prodotti da scriventi diversi, sia tra scritti del medesimo mercante. Ad esempio, Tommaso di ser Giovanni di Vico d'Elsa (presso Firenze) è autore di centinaia di lettere molto diverse fra loro, che, pur conservando la stessa macro-struttura, rappresentano modi diversi di concepire e di utilizzare l'epistola mercantile. Alcune delle sue lettere presentano un carattere essenziale, e contengono tutti gli elementi tipici. Per esempio, nella lettera inviata da Milano alla compagnia Datini di Pisa, l'8 agosto 1395, troviamo i consueti elementi formulari e alcuni brevi paragrafi organizzati per argomento, con il riferimento agli scambi epistolari passati, agli spostamenti dei mercanti, ai prodotti, alle valute. Alcuni paragrafi consistono nel semplice elenco di merci con i relativi prezzi: dopo la menzione di *Fustani di guado lb. 7, peze rase \*\*, bandere \*\*, bordi \*\*, di 2 chandelieri s. 56 in 57, di 2 romiti s. 60*, seguono, a capo, le informazioni su *Lane di San Matteo lb. 15 1/2, d'Arli lb. 13 cento a danari e vendicesene poche al presente*, e due righe più avanti si illustrano i cambi, ovvero *Chanbi per costà 2 in 1/4, Vinega*

<sup>37</sup> Mazzei, *Lettere di un notaio a un mercante del secolo XIV*; Hayez (2001).

<sup>38</sup> La varietà dei contenuti trattati nei carteggi commerciali è già messa in evidenza da Melis (1972: pp. 29-42).

4 3/4 in 5, Gienova 3 1/2 per cento pego, per Parigi 1 1/2 meglio, Brugia s. 31 d. 4<sup>39</sup>. Tommaso scrive spesso anche lettere lunghe e dense, in cui tratta di argomenti sia commerciali che personali, allontanandosi talvolta dalla struttura tipica. Ne è un esempio la lettera inviata da Milano a Francesco Datini e Stoldo di Lorenzo e compagnia in Firenze il 7 agosto 1395. Il documento da una parte presenta gli elementi tipici della lettera mercantile, dall'altra contiene in aggiunta lunghi paragrafi in cui il discorso si sviluppa con uno stile più narrativo, lasciando spazio a modi di dire propri del linguaggio colloquiale. L'autore mescola i paragrafi dedicati al commercio e quelli in cui racconta di fatti personali, passando con disinvoltura dall'uno all'altro argomento e facendo ricorso a espressioni che aprono uno scorcio sull'oralità, come *sono chose da fanculi, il chrediate mezzo mezo, i' posso andare per tutto il mondo a viso schoperto, son ragoni di femine, netto chome l'oro, chi no vo' volare sanz'ali, se le pietre potesono dire, chiudasi sotto lo schudo*<sup>40</sup>. Tommaso dimostra quindi di saper spaziare fra argomenti diversi e di padroneggiare più registri. La capacità di espandere il discorso oltre gli elementi prestabiliti, richiesti nella stesura di una lettera efficace, denota certamente la sicurezza dello scrivente nell'uso del mezzo linguistico, acquisita anche grazie all'intensa attività di corrispondenza epistolare. Ricordiamo, infatti, che Tommaso è un fattore che svolge un ruolo di una certa responsabilità prima presso la sede avignonese della compagnia, poi come intermediario presso i partner milanesi, i Pessina, e il suo lavoro si realizza anche nel fittissimo carteggio con Francesco Datini e con le altre filiali. Inoltre egli ha instaurato, come sappiamo dalle lettere, un rapporto di particolare vicinanza e fiducia con Francesco.

A differenza di questo scrivente particolarmente prolifico troviamo, fra i numerosissimi corrispondenti dell'azienda Datini, molti mercanti che fanno un uso della lettera circoscritto alla comunicazione di questioni pratiche. Per questi dipendenti il mezzo epistolare serve esclusivamente a trasmettere poche, essenziali informazioni di natura commerciale. Se osserviamo il tessuto linguistico delle loro lettere, notiamo che non si tratta necessariamente di scriventi di minore competenza scrittoria o linguistica. La modalità di scrittura che li contraddistingue si può spie-

<sup>39</sup> Frangioni (1994: p. 264).

<sup>40</sup> Frangioni (1994: pp. 259-261). Come nota l'editrice, “[l]a lettera manca della firma e dell'indirizzo: la mano, e più ancora il contenuto, sono quelli di Tommaso di ser Giovanni”. Diversi elementi provano che l'autore è senza dubbio Tommaso. Lo scrivente infatti ha l'abitudine di inviare spesso due lettere molto simili nello stesso giorno, indirizzate una a Francesco in persona e l'altra a una delle varie filiali. Per quanto riguarda il testo in esame, abbiamo la testimonianza di un'altra lettera, firmata da Tommaso, scritta lo stesso giorno e inviata a Francesco, con contenuti simili. L'assenza della chiusura va probabilmente collegata al fatto che l'ultima pagina del manoscritto è riempita fino all'ultimo rigo. La chiusura con i consueti elementi della benedizione, della sottoscrizione e del destinatario poteva forse trovarsi su un altro foglio.

gare con il minore grado di importanza ricoperto all'interno del sistema. A titolo esemplificativo ricordiamo le lettere di Manno di ser Iacomo Manni e di Borromeo Borromeo e Giovanni, le cui missive sono costituite per la maggior parte da elementi formulari, usati correttamente e con piena adesione al modello generalmente utilizzato. È da notare che in alcuni dei loro testi, come la lettera inviata da Manno da Milano alla compagnia Datini di Genova, il 6 giugno 1395 e quella inviata da Borromeo e Giovanni alla compagnia Datini di Genova, il 24 luglio 1395, dopo la benedizione viene aggiunto il riferimento ai cambi, seguito dalla sottoscrizione<sup>41</sup>. Non sembrerebbe, questa, la posizione più comune per questo elemento, che qui è trattato come un'informazione slegata dal resto del corpo informativo della lettera. Nella già menzionata lettera di Tommaso di ser Giovanni del settembre 1385, ad esempio, lo stesso contenuto rientra nel corpo informativo della lettera ed è apposto alla fine, come un ultimo paragrafo, mentre il segnale di chiusura, la benedizione, la sottoscrizione e l'indicazione del destinatario costituiscono un blocco privo di interruzioni e ben riconoscibile.

Vale la pena, infine, fare un accenno alla struttura delle lettere redatte da scriventi che non sono mercanti, come i già citati Lapo Mazzei e Naddino Bovattieri. Il primo, notaio, è noto per il rapporto di amicizia che lo legava a Francesco, oltre che alla moglie Margherita. Nelle sue lettere affronta argomenti svariati, spesso toccando questioni di natura esistenziale e spirituale. Le sue lettere attaccano per lo più *ex abrupto*, e il contenuto informativo è introdotto immediatamente. Questa consuetudine è annunciata all'inizio della corrispondenza con Francesco, e risponde alla volontà di impostare un rapporto privato scevro dai valori mondani (*e pregovi da quinci innanzi, nello scrivere e nell'operare, facciate meco come si conviene all'amico; e lasciate quegli onori e quelle lode, che nullo modo caggiono in me; benchè tutto procede da amore*, Firenze, 11 ottobre 1390)<sup>42</sup>. Un modello ancora diverso si ritrova in Naddino Bovattieri, che alterna l'attacco *ex abrupto* alla *salutatio* del tipo *Carissimo fratello*. Naddino, diversamente da Lapo, tende più spesso ad appoggiarsi al modello della lettera mercantile, specialmente nella parte finale, dove prima della sottoscrizione si può trovare il segnale di chiusura, la benedizione, la dichiarazione di disponibilità (ad esempio, in una lettera spedita da Avignone a Prato l'11 aprile 1387<sup>43</sup>, si legge *Altro per hora non e a dire. Idio vi guardi sempre! Sono a' vostri piaceri, in Vingnone. Per lo vostro maestro Naddino in Prato, a di XI d'apilile*). Pur muovendosi con maggiore autonomia rispetto alla struttura dell'epistola prettamente mercantile, l'autore si adegua al modello proprio dell'ambiente con cui si trova ad interagire.

<sup>41</sup> Frangioni (1994: pp. 245, 257).

<sup>42</sup> Hayez (1997: p. 64).

<sup>43</sup> Hayez (2001: pp. 497-500).

### 3.2. La stesura della lettera mercantile come competenza condivisa

L'esame delle lettere indagate consente di scorgere i principi alla base della formazione scrittoria dei mercanti, appresi come elementi essenziali per lo svolgimento della professione. In molti casi non è possibile definire un quadro preciso del livello culturale degli scriventi, specialmente quando essi si limitano a trasmettere nelle loro lettere solo le informazioni indispensabili. In base a quanto possiamo leggere nei testi prodotti da mercanti come Manno di ser Iacomo Manni e Borromei Borromeo e Giovanni possiamo limitarci a riconoscere la formazione di base, che consente di produrre testi efficaci seppur brevi e costituiti per lo più di elementi formulari. Qui la cornice pragmatica è rispettata e riprodotta per lo più correttamente, mentre poco possiamo osservare in quanto alla domestichezza nel gestire il contenuto referenziale<sup>44</sup>. Sebbene i loro scritti non si contraddistinguano per particolare raffinatezza, non ravvisiamo in essi i tratti più caratterizzanti della scrittura dei semicolto<sup>45</sup>. Più facile è apprezzare le capacità di scriventi più prolifici, impegnati nella redazione di testi lunghi e articolati, in cui ci si discosta dalla riproduzione meccanica delle parti canoniche e talvolta si usano più registri differenti.

In questi scritti la lettera diventa anche lettera di carattere personale, con sviluppi che esulano da una comunicazione basata prettamente sugli interessi mercantili<sup>46</sup>. Che il testo epistolare potesse rappresentare uno spazio per distendersi in una scrittura non limitata ad argomenti esclusivamente professionali è dimostrato dal caso, sebbene eccezionale, dello stesso Francesco, che riflette in alcune sue lettere le sue velleità culturali<sup>47</sup>. Ciò che accomuna la grandissima parte delle lettere esaminate è il rispetto della struttura canonica del testo. Coloro che scrivono ben padroneggiano questo aspetto fondamentale, indipendentemente dallo sviluppo dei contenuti informativi, a riprova del comune avviamento ricevuto durante gli anni della formazione.

## 4. Conclusioni

Dalle fonti storiche abbiamo attinto dati preziosi sulla formazione scolastica e sulle pratiche di trasmissione del sapere negli ambienti mercantili dell'Italia

<sup>44</sup> Si veda a questo proposito Palermo (1994: pp. 113-116), Magro (2014: pp. 108-109).

<sup>45</sup> Sulla definizione di "semicolto" si veda Bruni (1978), Cardona (1983). Palermo (1994: pp. 21-25) riflette su tale nozione a proposito del carteggio vaianese (XVI secolo).

<sup>46</sup> Si veda Magro (2014) sulle caratteristiche delle lettere familiari. È significativo che nella descrizione dei possibili elementi da osservare negli scritti di questo tipo l'autore includa esempi delle lettere di Margherita e di Francesco Datini.

<sup>47</sup> Si veda, fra gli altri, Nigro (2010: pp. 31-36).

medievale con particolare attenzione alla Toscana tardomedievale. La stessa produzione scritta dei mercanti ci è giunta con un'abbondanza eccezionale di testimonianze, che non si limitano agli scritti dei personaggi più in alto nella scala sociale ma rappresentano un'immagine più varia e complessa dei membri della comunità professionale. Alla luce dello sfondo storico-culturale in cui operavano i mercanti e dell'osservazione diretta dei documenti abbiamo messo a confronto un *corpus* selezionato di lettere. I testi, prodotti da un gruppo di scriventi diversi in quanto alle notizie che possediamo sulle loro biografie e sul loro livello culturale, rivelano un differente rapporto con la scrittura e con l'uso del mezzo epistolare.

L'esame delle diverse prassi scrittorie, condotto su lettere redatte da mercanti e da altri professionisti legati al mondo datiniano che ricoprivano funzioni diverse nel tessuto sociale del tempo e all'interno della compagnia commerciale fondata da Francesco di Marco Datini di Prato, permette di ricostruire, anche sul piano socio-culturale, un quadro più articolato dei diversi livelli di competenze scrittorie e delle relazioni sociali tra i corrispondenti e, in particolare, i rapporti intrattenuti con il famoso mercante pratese quali emergono dalla fitta corrispondenza mercantile in nostro possesso.

Dall'analisi delle lettere abbiamo così potuto osservare l'emergere in tutti i nostri scriventi, anche in quelli meno istruiti, di una precisa consapevolezza testuale che fa sì che essi prendano "la penna in mano non per cercare sulla carta un proseguimento del proprio discorso orale, ma per accostarsi intenzionalmente ad un particolare genere testuale, nel nostro caso la lettera, del quale si rispettano le regole costitutive quanto a disposizione delle parti e strumentazione formale"<sup>48</sup>.

## Bibliografia

- Alberti Leon Battista, *I libri della famiglia*, edizione a cura di Romano Ruggiero, Alberto Tenenti, Torino, Einaudi, 2022.
- Arrighi Gino, 1966, "La matematica del Rinascimento in Firenze. L'eredità di Leonardo Pisano e le 'Botteghe d'abaco'". *Cultura e scuola* 18, pp. 287-294.
- ASPo = Archivio di Stato di Prato.
- Bartoli Langeli Attilio, 1986, "Scrittura, libro, alfabetismo (e linguistica) nel Rinascimento italiano". *Schifanoia* 2, pp. 96-100.
- Bartoli Langeli Attilio, Armando Petrucci (a cura di), 1978, *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana. Atti del Seminario tenutosi a Perugia il 29-30 marzo 1977*. Perugia, Università degli studi.
- Bec Christian, 1967, *Les marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence, 1375-1434*. Paris, La Haye, Mouton&Co.

<sup>48</sup> Palermo (1994: p. 25).

- Brambilla Simona, 2006, "Il formulario epistolare e una curiosa lettera di ser Bartolomeo a Francesco Datini (tav. XI-XIV)". In Simona Brambilla, Jérôme Hayez, "La maison des fantômes. Un récit onirique de ser Bartolomeo Levaldini, notaire de Prato et correspondant de Francesco Datini". *Italia medioevale e umanistica* 47, pp. 129-164.
- Bruni Francesco, 1978, *Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti*. Bologna, il Mulino.
- Cardona Giorgio Raimondo, 1983, "Culture dell'oralità e culture della scrittura". In Alberto Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana, II, Produzione e consumo*. Torino, Einaudi, pp. 25-101.
- Ceccherini Irene, 2008, "La genesi della scrittura mercantesca", in Otto Kresten, Franz Lackner (eds.), *Régionalisme et internationalisme. Problèmes de paléographie et de codicologie du Moyen Âge. Actes du XV<sup>e</sup> Colloque du Comité International de Paléographie Latine*, Vienne 13-17 Septembre 2005. Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 123-137.
- Cella Roberta, 2007, "Anglismi e francesismi nel registro della filiale di Londra di una compagnia mercantile senese (1305-1308)". In Michel Bastiansen *et al.* (a cura di), *Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana. Atti del XVIII Congresso dell'A.I.S.L.L.I.* Firenze, Cesati, pp. 189-204.
- Cella Roberta, 2009, *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Gent (1304-1309)*. Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- Cipolla Carlo M., 1969, *Literacy and development in the West*. Harmondsworth, Penguin Books [trad. it. *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*. Bologna, Il Mulino, 2012].
- D'Achille Paolo, 2010-2011, "Italiano popolare". In Raffaele Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano*, 2 voll. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 1, pp. 723-726.
- Davidsohn Robert, 1981 [1956-1968], *Storia di Firenze*, VIII voll. Firenze, Sansoni.
- De Blasi Nicola, 1982, *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili toscane e meridionali del primo Quattrocento*. Napoli, Liguori, pp. 29-48.
- De Blasi Nicola, 1985, "La lettera mercantile tra formulario appreso e lingua d'uso". *Quaderni di retorica e Poetica* 1, pp. 39-47.
- Debenedetti Santorre, 1906-1907, "Sui più antichi «doctores puerorum» a Firenze". *Studi medievali* 2, pp. 327-351.
- Fiumi Enrico, 1953, "Economia e vita privata dei fiorentini nelle rilevazioni statistiche di Giovanni Villani". *Archivio Storico Italiano* 111, n. 2 (401), pp. 207-241.
- Folena Gianfranco, 1968-1970, "Introduzione al veneziano 'de là da mar'". *Bollettino dell'Atlante linguistico Mediterraneo* 10-12, pp. 331-376.
- Frangioni Luciana, 1994, *Milano fine Trecento*, 2 voll. Firenze, Opus Libri.
- Fresu Rita, 2014, "Scritture dei semicolti". In Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. 3, *Italiano dell'uso*. Roma, Carocci, pp. 195-223.
- Fresu Rita, 2019, "Le scritture femminili nella storia linguistica italiana. Orientamenti teorici, modelli formali, casi paradigmatici", *Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge* [online], 131-2. DOI: 10.4000/mefrm.6321
- Frova Carla, 1981, "La scuola nella città tardomedievale: un impegno pedagogico e organizzativo". In Reinhard Elze, Gina Fasoli (a cura di), *Le città in Italia e in Germania nel Medioevo: cultura, istituzioni, vita religiosa*. Bologna, Il Mulino, pp. 119-143.

- Frugoni Arsenio, 1965, "Giovanni Villani *Cronica*, XI, 94". *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* 77, pp. 229-255.
- Hayez Jérôme, 1997, "Io non so scrivere a l'amicho per siloscismi. Jalons pour une lecture de la lettre marchande toscane de la fin du Moyen Âge". In *I Tatti Studies. Essays in the Renaissance* 7, pp. 37-79.
- Hayez Jérôme, 2001, "Veramente io spero farci bene... Experience de migrant et pratique de l'amitie dans la correspondance de maestro Naddino d'Aldobrandino Bovattieri medecin toscan d'Avignon (1385-1407)". *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes* 49, 2, pp. 413-539.
- Hayez Jérôme, 2005, "Un facteur siennois de Francesco di Marco Datini. Andrea di Bartolomeo di Ghino et sa correspondance (1383-1389)". *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano* 10, pp. 203-397.
- Klapisch-Zuber Christiane, 1984, "Le chiavi fiorentine di Barbablù: l'apprendimento della lettura a Firenze nel XV secolo". *Quaderni Storici* 19, pp. 765-792.
- Lucchi Piero, 1978, "La Santacroce, il Salterio e il Babuino. Libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa". *Quaderni Storici* 13, pp. 593-630.
- Lucchi Piero, 1982, "Leggere, scrivere e abbasco: l'istruzione elementare agli inizi dell'età moderna", in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*, Convegno internazionale di studi (Firenze, 26-30 giugno 1980). Firenze, Leo S. Olschki, pp. 101-119.
- Magro Fabio, 2014, "Le lettere familiari". In Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. III. Italiano dell'uso*. Roma, Carocci, pp. 101-157.
- Manacorda Giuseppe, s.a. [ma 1913], *Storia della scuola in Italia. Il medio evo*, 2 voll. Milano, Sandron.
- Mazzei ser Lapo, *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV*, a cura di Cesare Guasti, 2 voll., Firenze, 1888 [ristampa Prato-Sala Bolognese, 1979].
- Melis Federico, 1962, *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, vol. I. Siena, Monte dei Paschi.
- Melis Federico, 1985 [1964], "Firenze e le sue comunicazioni con il mare nei secoli XIV-XV". In Federico Melis, *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo*, a cura di Luciana Frangioni. Firenze, Le Monnier, pp. 121-141.
- Melis Federico, 1972, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, con una nota di paleografia commerciale a cura di Elena Cecchi, Istituto internazionale di Storia economica "F. Datini" Prato, Pubblicazioni – Serie I, Documenti 1. Firenze, Leo S. Olschki.
- Miglio Luisa, 1986, "L'altra metà della scrittura: scrivere il volgare (all'origine delle corsive mercantili)". *Scrittura e Civiltà* 10, pp. 83-114.
- Miglio Luisa, 1989, "Leggere e scrivere il volgare. Sull'alfabetismo delle donne nella Toscana tardo medievale". In *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno, Genova 8-11 novembre 1988. Genova, Società Ligure di Storia Patria, pp. 357-383.
- Miglio Luisa, 1994, "Criteri di datazione per le corsive librerie italiane dei secoli XIII-XIV. Ovvero riflessioni, osservazioni, suggerimenti sulla lettera mercantesca". *Scrittura e Civiltà* 18, pp. 143-157.
- Miglio Luisa, 2008, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*. Roma, Viella.
- Migliorini Bruno, 1960, *Storia della lingua italiana*. Firenze, Sansoni.
- Morelli di Pagolo Giovanni, *Ricordi. Nuova edizione e introduzione storica*, a cura di Claudia Tripodi. Firenze, Firenze University Press, 2019.

- Nigro Giampiero, 2010, *Francesco di Marco Datini. L'uomo, il mercante*. Firenze, Firenze University Press.
- Origo Iris, 1979, *Il mercante di Prato. La vita di Francesco Datini nel nome di Dio e del guadagno*. Milano, Rizzoli.
- Ortalli Gherardo, 2000, "L'insegnamento di base e l'invenzione della scuola laica". In Maurizio Sangalli (a cura di), *Chiesa e scuola. Percorsi di storia dell'educazione tra XII e XX secolo*. Siena, Cantagalli, pp. 13-28.
- Palermo Massimo, 1994, *Il carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso del Cinquecento*. Firenze, Accademia della Crusca.
- Petrucci Armando, 1978, "Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi – materiali – quesiti". In Bartoli Langeli, Petrucci (1978): pp. 33-47.
- Petrucci Armando, 1992, *Breve storia della scrittura latina*. Roma, Bagatto Libri.
- Petrucci Armando, 2001, "Fatti protomercanteschi". *Scrittura e Civiltà* 25, pp. 167-176.
- Petrucci Armando, Luisa Miglio, 1988, "Alfabetizzazione e organizzazione scolastica nella Toscana del XIV secolo". In Sergio Gensini (a cura di), *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*. Pisa, Pacini, pp. 465-484.
- Pezzarossa Fulvio, 1988, *Recensione a Branca, Vittore, Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, Milano, Rusconi, 1986. *Intersezioni* 8, pp. 391-397.
- Pirenne Henri, 1929, "L'instruction des marchands au Moyen-âge". *Annales d'histoire économique et sociale* 1, pp. 13-28.
- Poggi Salani Teresa, 1992, "La Toscana". In Francesco Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*. Torino, UTET, pp. 402-461.
- Sapori Armando, 1937, "La cultura del mercante medievale italiano". *Rivista di storia economica* 2, pp. 89-125.
- Sombart Werner, 1925, *Il capitalismo moderno: esposizione storico-sistemica della vita economica di tutta Europa dai suoi inizi fino all'età contemporanea*, Firenze, Vallecchi [trad. it di *Der moderne Kapitalismus. Historisch-systematische Darstellung des gesamteuropäischen Wirtschaftslebens von seinem Anfängen bis zur Gegenwart*. München-Lepzig, Duncker & Humblot, 1902].
- Stussi Alfredo, 1982 [1977], "Il mercante medievale e la storia della lingua italiana" in *Studi e documenti di storia della lingua italiana e dei dialetti italiani*. Bologna, il Mulino, pp. 69-72.
- Stussi Alfredo, 2000, "Filologia mercantile". In Vitilio Masiello (a cura di), *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*. Roma, Salerno Editrice, 2 voll., vol. I, pp. 269-284.
- Ulivi Elisabetta, 1998, "Le scuole d'abaco a Firenze (seconda metà del sec. XIII-prima metà del sec. XVI)". In Elisabetta Giusti (a cura di), *Luca Pacioli e la Matematica del Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Sansepolcro 13-16 aprile 1994). Città di Castello, Petrucci, pp. 41-60.
- Ulivi Elisabetta, 2002, "Scuole e maestri d'abaco in Italia tra Medioevo e Rinascimento". In Enrico Giusti, Raffaella Petti (a cura di), *Un ponte sul Mediterraneo. Leonardo Pisano, la scienza araba e la rinascita della matematica in Occidente*. Firenze, Polistampa, pp. 121-159.
- Villani Giovanni, *Nuova cronica*, 3 voll. (I-VIII; IX-XI; XII-XIII), a cura di Giuseppe Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda Editore, 1990-1991.